

COSTRUIRE LA SCUOLA

A PARTIRE DALL'11 APRILE 1933



Al Liceo Artistico Statale di Crema, l'11 aprile di ogni anno scolastico si terranno manifestazioni artistiche e culturali che vedranno coinvolti gli studenti e i docenti. Ma perché l'11 aprile? Che cosa è successo in quel giorno? L'11 aprile 1933 la Bauhaus fu chiusa per ordine del Partito nazionalsocialista. La Bauhaus - il suo nome in tedesco significa letteralmente «casa del costruire» - era semplicemente una scuola, una accademia di belle arti che si proponeva però di formare studenti che fossero in grado di comprendere e di adoperare attivamente i nuovi media (fotografia, cinema ecc.) in quanto i docenti ritenevano che il confronto con questa nuova dimensione della percezione del mondo sarebbe stata necessaria per chi aveva intenzione di diventare artista, ma anche per chiunque volesse comprendere il mondo in cui viveva. Insomma vi era la convinzione dei docenti che l'arte dovesse confrontarsi con la produzione industriale, con i nuovi mezzi di comunicazione, perché se l'arte vuole essere viva deve confrontarsi con il mondo così com'è iniziando a comprenderlo; comprendere il mondo significa anche poterlo trasformare. Al progetto Bauhaus aderirono con entusiasmo alcuni tra i più grandi artisti, architetti e teorici dell'arte del tempo, provenienti da tutta Europa: tra questi ricordiamo Walter Gropius, Laszlo Moholy-Nagy, Paul Klee, Wassily Kandinskij, Georg Muche, Oskar Schlemmer, Johannes Itten.

Ma perché per il partito nazionalsocialista era così importante chiudere la Bauhaus? Intanto perché, molto banalmente, spesso nei cosiddetti periodi di crisi, la formazione (specie quella artistica) viene percepita da coloro che gestiscono le finanze pubbliche come una spesa inutile. Il problema, come sappiamo, è molto ben conosciuto da tutti coloro che studiano e lavorano nelle scuole, nelle accademie e nelle università italiane del XXI secolo. In secondo luogo perché il Partito nazionalsocialista aveva ben chiare le idee a proposito del fatto che avere tra le mani il monopolio dei media e le modalità di utilizzazione pubblica è assai importante per chiunque intenda mobilitare le masse per qualche scopo di carattere politico. La Bauhaus costituiva dunque uno spazio di formazione che andava necessariamente chiuso.

In questo anno 2013 ricorre l'ottantesimo anniversario della chiusura della Bauhaus e il liceo vuole ricordare quell'evento, quale occasione per tornare a riflettere sulla formazione artistica, sul significato del fare arte oggi, attraverso una serie di attività in cui - come nella Bauhaus - vi sarà una totale compenetrazione tra le attività degli studenti e dei docenti. Un ulteriore obiettivo - anche questo sviluppato sulla scorta dell'insegnamento della Bauhaus - è quello di aprire la scuola al mondo circostante, mirando nel corso degli anni a trasformare questo evento in un punto di riferimento artistico-culturale costante all'interno della vita della città e ancora oltre, cercando di oltrepassare i confini entro cui il senso comune riduce l'attività liceale e il ruolo dell'arte.

Ma torniamo a domandarci: che senso ha oggi in un cosiddetto momento di crisi, di mancanza di risorse per la formazione, dedicare uno spazio all'arte e per di più a un'arte in cui studenti e docenti si incontrano per sperimentare qualcosa che forse non avrà mai un seguito? La domanda rinvia subito a un'ulteriore domanda, ancora più radicale: a che cosa serve l'arte? Cercare di rispondere a queste domande è un compito difficile ma necessario, perché in un'epoca che possiamo sinteticamente definire l'epoca del lavoro, risulta poco comprensibile a che cosa serva un'opera d'arte e a maggior ragione un'opera che non è destinata al cosiddetto mercato dell'arte. Insomma l'arte che funzione ha nel nostro mondo? La risposta è semplice: nessuna. L'arte non ha alcuna funzione ed è proprio per questo che oggi è importante.

Oggi si può parlare in molteplici modi di arte, ma comunque se ne parli si accede sempre in ambiti della cultura che rinviano a forme di sapere che nella prassi sono intese come accessorie, effimere, inconsistenti, in quanto si fondano su ciò che il progetto di conoscenza occidentale da secoli ha escluso dal sistema veritativo. Cresce giorno per giorno il dominio e il controllo nell'ambito materiale messi in atto dalle scienze sperimentali, mentre l'esistenza è sempre più costretta entro le leggi dettate dalle regole economiche. L'arte non ha spazio. Come non c'è spazio per nessuna altra forma di conoscenza che non sia in misura maggiore o minore direttamente convertibile in risorsa economica.

A partire dal XIX secolo, la Terra è stata avvolta in una rete a maglie sempre più fitte costruita con processi di industrializzazione, di elettrificazione, di informatizzazione, di sanificazione, di velocizzazione, di efficientizzazione se da un lato mirano esplicitamente a rendere più facile la vita dell'uomo, dall'altro la espongono a una pressione intrusiva ubiqua e violenta sconosciuta alle civiltà passate in nome della logica del progresso. Entro tale violenza è iscritta anche quella assenza di luoghi del pensiero e dell'arte che ci caratterizzano.

Il grande fisico Werner Heisenberg negli anni Cinquanta ha fissato la situazione in cui si trova l'uomo contemporaneo in un'immagine: oggi l'umanità è come il capitano la cui nave «è così saldamente costruita di acciaio e di ferro che l'ago magnetico indica solo la massa ferrosa dello scafo e non indica più il nord. Con una nave del genere non è più possibile raggiungere meta alcuna; essa navigherà solo in cerchio e sarà abbandonata al vento e alle correnti». Tale pericolo sussiste però «soltanto fino a quando il capitano non sa che la bussola non reagisce più alle forze magnetiche della terra. Nell'attimo in cui ne diventa cosciente, il pericolo è già stato per metà superato».

Perché oggi l'uomo possa iniziare a ri-orientarsi, deve diventare consapevole sia dei limiti entro cui è costretto, che delle possibilità che gli sono offerte e ricorrere pertanto ad altre forme di orientamento. Nell'immagine di Heisenberg, tale possibilità è individuata nel rinvenimento di bussole che non reagiscono alla massa ferrosa dello scafo e nel ritorno alla contemplazione del cielo stellato. Com'è chiaro, due possibilità che non si escludono reciprocamente.

Bene, si dirà, ma che c'entra l'arte in tutto questo? L'arte – come tutte le altre attività considerate oggi inutili quali la poesia, la filosofia e tante altre ancora – c'entra nella misura in cui essa costituisce una di quelle possibilità di orientamento di cui parlava Heisenberg nel suo scritto. Molti autori del Novecento hanno così riconosciuto nell'arte un'«oasi» nel deserto del nichilismo, cioè un luogo che consente all'uomo di salvaguardare libertà e felicità – e dunque il senso della propria esistenza – all'interno della macchina planetaria in cui è inserito solo per funzionare e per assecondare il movimento del sistema di ingranaggi entro cui è costretto.

Esistono esperienze dell'esistenza o forme di conoscenza che resistono assai più di altre alla riduzione dell'esistenza a una questione di funzionamento o a un problema di bilancio. È per questo che sono percepite come inutili e spesso, quindi, anche pericolose, in quanto libere e irriducibili a quella rete di riduzione della vita a un mero far quadrare i conti. I nazisti avevano capito molto bene che in questo senso la Bauhaus avrebbe potuto costituire un pericolo circoscritto, ma mortale.

Oggi la vita è anche una questione di funzionamento e di bilancio, eppure quando essa a livello individuale o collettivo è ridotta solo a questo, allora non è più vita. Così come una conoscenza che sia ridotto a mero addestramento – a puro e semplice preparazione al lavoro – non è più sapere. La sapienza non è riducibile alle «istruzioni per l'uso». E nessuno, scriveva il filosofo Baruch Spinoza, può sensatamente rinunciare alla felicità e alla libertà come a fonti e forze necessarie per la propria vita. La sapienza mira alla comprensione di questo.

Ecco allora che chiunque oggi non intenda soccombere allo sfruttamento e al livellamento a cui il mondo automatizzato tende a ridurci, dovrà necessariamente rivolgersi all'arte come fonte di forza vitale e di orientamento. L'inutilità dell'arte nel piano di organizzazione globale dell'esistenza è oggi già una resistenza al mero funzionamento, una sovrabbondanza di vita, un inseguirsi della libertà nella esistenza dell'uomo.

Del resto cercare di aprire un luogo inutile cioè libero in una scuola, ci riporta semplicemente a quella dimensione originaria della scuola quale ambito libero dal lavoro e rivolto alla paideia, alla formazione; in greco la parola *scholè* indicava il «tempo libero», il «riposo», l'«ozio» e la «quiete», tutte dimensioni sempre più eccezionali, anche nel luogo in cui esse dovrebbero essere coltivate.

Le manifestazioni dell'11 aprile nascono dunque dall'esigenza di poter far crescere e di rendere attivo il senso più profondo della parola scuola, nel luogo che così si chiama. E nel fare questo, oggi, non possiamo che guardare all'arte come a una stella polare.